

L'interdittiva è stata poi annullata dal Tar e l'annullamento è stato impugnato innanzi al Consiglio di Stato.

Al questore di Caserta non sono neppure pervenute informazioni in merito ai fatti denunciati dal dottor Scialdone a questa Commissione nel corso della sua audizione, allorquando ha rappresentato fatti gravissimi che lo avrebbero riguardato. In particolare, ha dichiarato che nei mesi di novembre e dicembre (2010) era stato oggetto di attacchi violenti ed era stato più volte sequestrato all'interno del suo ufficio. Nel periodo natalizio sarebbe poi rimasto chiuso in casa perché i dipendenti intendevano ucciderlo.

In realtà, il questore ha chiesto poi di essere risentito dalla Commissione ed ha precisato che, effettivamente, nel mese di dicembre 2010 si erano verificati problemi di ordine pubblico, in quanto parecchi dipendenti del consorzio avevano occupato al sede di Caserta, non avendo ricevuto il pagamento degli stipendi.

In quell'occasione intervenne personale della questura e della DIGOS, e vennero sentiti a sommarie informazioni tutti i presenti, tra cui il dottor Scialdone, il quale effettivamente riferì a verbale di essere stato minacciato perché i dipendenti richiedevano le spettanze arretrate.

È stata quindi redatta un'informativa di reato a carico di cinque persone ritenute responsabili di diversi reati connessi all'illecita occupazione della sede del Consorzio di Caserta, tra cui il reato di minacce.

4.4.3.2. Dichiarazioni rese dal prefetto Monaco nel giugno 2011.

Le medesime problematiche affrontate nel corso dell'audizione del mese di maggio 2010 sono state affrontate nell'audizione del giugno, segno evidente di come il problema sia rimasto immutato, ed anzi si sia aggravato, nel corso dei mesi.

Il prefetto Monaco nel corso dell'audizione ha fatto riferimento a tre questioni:

la prima, riguarda la situazione debitoria dei comuni nei confronti del consorzio, e le problematiche connesse al pagamento degli stipendi ai dipendenti del consorzio medesimo;

la seconda, riguarda le sanzioni attivabili nei confronti dei comuni che non abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata;

la terza questione, di carattere più generale, riguarda i presupposti per l'emanazione dell'interdittiva antimafia (di quest'argomento si tratterà nel prosieguo della relazione).

Il prefetto Monaco ha evidenziato la grave situazione di ritardo nei pagamenti che i comuni devono effettuare nei confronti del consorzio peraltro, in molti casi, si constatano delle vere e proprie omissioni. I ritardi e le omissioni sono anche connessi all'esistenza di numerosi contenziosi per i crediti contestati dai comuni.

Si mette quindi in moto un circolo vizioso per il quale, da un lato, i comuni non pagano le spettanze dovute al consorzio, in quanto il servizio reso non sarebbe corrispondente a quello previsto contrattualmente, dall'altro, il consorzio, non ricevendo i pagamenti dai comuni, non è in grado di potere svolgere la propria attività regolarmente.

La particolare gravità della situazione è connessa ai problemi di ordine pubblico conseguenti al mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti del consorzio, evento questo a sua volta dipendente dal mancato incasso delle somme dovute da parte dei comuni).

Per quanto concerne l'attività di controllo svolta dalla prefettura sulle municipalità, i comuni sono stati sollecitati formalmente più volte, e di recente la prefettura ha scritto alla Corte dei conti richiamandola sul possibile danno erariale scaturente proprio da queste omissioni, richiamando contestualmente l'attenzione dei sindaci nella qualità di ufficiali di Governo in quanto il mancato pagamento degli stipendi nei confronti delle maestranze del consorzio può creare problemi di ordine pubblico la cui responsabilità potrebbe ricadere proprio sui comuni inadempienti.

Proprio per questo motivo la prefettura ha effettuato attività di mediazione tra consorzio e provincia, ed ha sollecitato i comuni al pagamento. Intanto la Gisec non ha ancora assunto in pieno il ciclo integrato dei rifiuti e prosegue la fase di liquidazione del consorzio fino al 2011.

Il prefetto ha sollecitato il consorzio a chiedere i decreti ingiuntivi, ma deve evidenziarsi come molti crediti siano contestati in quanto il consorzio non ha operato correttamente.

Chiaramente, però, se il consorzio non incassa le somme dovute dai comuni, non possono essere sostenute le spese correnti del consorzio che ammontano a circa 4 milioni al mese, e d'altra parte, il carattere contenzioso di numerosi crediti rende difficile quantificare esattamente la situazione creditoria.

In merito alla seconda questione, il prefetto effettua un'attività di controllo sui comuni per verificare se abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata.

I comuni sostengono che il mancato raggiungimento dei livelli minimi di raccolta differenziata dipende dal consorzio che non opera correttamente.

Non è chiaro, ha sottolineato il prefetto, se la prefettura debba nominare un commissario ad acta o se sia necessario un provvedimento di rigore nei confronti dell'amministrazione un provvedimento del genere nei confronti di molti comuni determinerebbe problemi di ordine pubblico. Peraltro, laddove tali procedure fossero attivate nei confronti di molti comuni, si porrebbero certamente problemi di ordine pubblico.

4.4.3.3. Dichiarazioni rese dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa.

Il prefetto Pansa, audito dalla Commissione in data 12 maggio 2010 presso la prefettura di Caserta ha sottolineato come le proteste

dei lavoratori potrebbero essere manipolate da soggetti esterni e come l'infiltrazione della criminalità organizzata si registri prevalentemente nell'attività di raccolta dei rifiuti e nella realizzazione delle discariche.

Il prefetto di Caserta, interpellato in merito ai disordini legati alla gestione del consorzio ed alle possibili pressioni esterne, ha dichiarato « mi riferisco a questioni di carattere strumentale che possono essere agitate da gruppi politici o sindacali di altro genere. Cercavo di spiegare, in questa direzione, che i sindacati dei consorzi sono essenzialmente autonomi, che hanno la gran parte del controllo, mentre i sindacati tradizionali, quelli della confederazione, hanno una scarsa rappresentatività.

Peraltro i sindacati autonomi non hanno firmato il contratto nazionale, quindi vi è sempre una duplicità di tavoli: ai tavoli dove si svolge una trattativa sindacale vera loro non siedono, mentre siedono ai tavoli dove la trattativa si sposta sull'ordine pubblico. D'altronde quando esiste un problema di ordine pubblico interessa poco verificare se l'interlocutore ha firmato il contratto nazionale o meno. L'interlocutore in questo caso è quello che gestisce la protesta.

Le pressioni esterne consistono proprio nel trasportare le problematiche anche di natura contrattuale e meramente sindacale sul piano dell'ordine pubblico, perché manca, da parte dei sindacati maggiormente rappresentativi in questi specifici consorzi il potere contrattuale, non essendo firmatari del contratto nazionale. »

Il problema dei ritardi nei pagamenti degli stipendi ai dipendenti è strettamente connesso alle difficoltà economiche del consorzio che vanta crediti insoddisfatti nei confronti dei comuni.

I comuni, a loro volta, non pagano eccedendo a loro volta la compensazione dei crediti che vanterebbero nei confronti del consorzio; in sostanza è stato sottolineato come la situazione debitoria e creditoria del consorzio non è chiara (sul punto non sono state fornite notizie precise neanche dal prefetto di Caserta)

Per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, con particolare riferimento al consorzio in oggetto, il prefetto ha riferito in merito alla recente vicenda del consorzio eco 4, che ha operato soprattutto nella provincia di Caserta, evidenziando come sussistano ancora timori circa la permanenza dei pregressi gruppi criminali.

La presenza della criminalità organizzata, ha proseguito il prefetto, si registra soprattutto nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Con riferimento poi alle discariche ed alle piazzole realizzate dalla struttura commissariale, la predetta struttura anziché operare attraverso il normale sistema di raccolta delle certificazioni antimafia (per il cui rilascio occorre tempo e comunque sono soggette ad impugnazione), ha adottato procedure semplificate basate sulla semplice trasmissione di informazioni.

Ebbene, in relazione alla gran parte delle aziende che venivano convocate per partecipare a gare ristrette o con appalti già in corso, sono state riscontrate informazioni negative sotto il profilo della permeabilità alle organizzazioni criminali. La struttura commissariale ha quindi dovuto rescindere i contratti.

Sul punto si riportano testualmente le dichiarazioni del prefetto Pansa:

A Terzigno, per esempio, hanno avuto difficoltà enormi a trovare una ditta che realizzasse la discarica e non avesse compromissioni mafiose. Non ricordo i nomi. Per esempio la società Simont stava operando e abbiamo dovuto emanare l'interdittiva antimafia, ma ce ne sono state anche altre.

Un altro settore nel quale si sta riscontrando un'infiltrazione sempre più ampia è quello della raccolta dei rifiuti. Molti comuni, come dicevo prima, affidano a società la raccolta dei rifiuti e noi interveniamo con un'interdittiva antimafia perché sono società condizionate da organizzazioni mafiose o da organizzazioni criminali.

Si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso. In tutti questi casi, infatti, in cui abbiamo accesso nei comuni per infiltrazione mafiosa, abbiamo riscontrato che il settore della raccolta dei rifiuti è uno di quelli maggiormente a rischio. Credo che il caso più clamoroso sia stato quello del comune di Arzano, nel 2008: nella partecipata del comune, la Arzano Servizi, vi erano infiltrazioni. Si trattava, quindi, di attività *in house* infiltrate anch'esse.

Normalmente in tutti i comuni per i quali è stato disposto l'accesso antimafia sono stati riscontrati questi fenomeni. Negli ultimi mesi abbiamo emesso interdittive antimafia a quattro aziende che ricevevano tutte appalti da parte dei comuni. Molti comuni, dunque, si sono trovati in difficoltà perché sostituirle non è stato facile. Lo stesso comune di Arzano, che dopo il commissariamento ha ora una Giunta elettiva, ha visto interdire la nuova società, la Ecologia SaBa, chiamata a sostituire quella già cacciata.

Adesso il comune deve trovare una terza azienda che svolga il lavoro, ma incontra qualche difficoltà. Noi stiamo seguendo la vicenda, in quanto ci è stato chiesto aiuto, e ieri il comune è riuscito ad affidare ad una nuova azienda, peraltro non napoletana – credo avellinese o beneventana – lo smaltimento dei rifiuti.

In effetti questo è un problema perché i comuni hanno a volte difficoltà a trovare aziende sane o che non incorrano nell'azione di prevenzione antimafia svolta dalle prefetture a lavori già avviati».

In merito alle indagini specifiche che riguardano la criminalità organizzata ed i rifiuti il questore Santi Giufrè ha fornito delle informazioni in seduta segreta.

4.4.3.4. *Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Caserta.*

La Commissione ha svolto un'ulteriore missione in Campania nell'ottobre 2012 al fine di acquisire le ultime informazioni relative alle problematiche ambientali della regione.

In particolare, per ciò che riguarda la provincia di Caserta, in data 9 ottobre 2012, sono stati auditi il prefetto Carmela Pagano, in carica dal mese di gennaio 2012, e il questore Giuseppe Gualtieri.

Il prefetto Pagano ha precisato che dopo decenni di emergenza, la provincia si sta avviando ad un gestione « ordinaria », secondo le indicazioni della legge n. 26 del 2010.

Con riferimento alla problematica dei CUB, il prefetto ha evidenziato che gli stessi sono una realtà destinata a finire, rappresentando, tuttavia, da un lato, le difficoltà connesse all'elaborazione di un nuovo modello di gestione di rifiuti, dall'altro, i problemi relativi alle mensilità arretrate da corrispondersi e al fatto che si tratta di un'entità pubblica sicuramente sovradimensionata rispetto alle esigenze del servizio.

« Il CUB è visto come una realtà destinata a finire. Deve arrivare a fine anno, perché non c'è un sistema sostitutivo in piedi, però almeno io ho notato negli auspici di tutte le autorità competenti la considerazione che si tratta di un retaggio del passato che ci portiamo dietro e che presenta molteplici problematiche sotto ogni punto di vista. È servito in una data fase, ma non è il modello di gestione dei rifiuti che si deve perpetuare. Cerchiamo, anzi, di venirne capo al più presto e vediamo soprattutto di elaborare un nuovo piano. (...) Mi si riferiva che l'elaborazione del nuovo piano era a un ottimo punto e che probabilmente entro giugno esso sarebbe stato approvato (...)

Quando abbiamo ripreso i contatti, a settembre, per capire a che punto eravamo arrivati, in realtà il piano si era incagliato in alcune difficoltà, sia di applicazione della stessa legge sulle liberalizzazioni, sia dovute al fatto che indubbiamente la non precisa definizione di tutti gli altri elementi, compreso il discorso delle province, comportava un momento di stallo di questo piano.

(...) Tornando al CUB, si dovevano superare le difficoltà dovute alle svariate mensilità arretrate di stipendi e al fatto che in provincia di Caserta, pur connotandosi il consorzio, comprese la componente casertana, sicuramente come un altro esempio di quelle entità pubbliche che sono state sovradimensionate rispetto alle esigenze del servizio. Questo è un dato che appare piuttosto chiaro sia su Napoli, sia su Caserta, come è accaduto anche nel campo dei trasporti e in tanti altri esempi di aziende pubbliche (...).

Ciò premesso, è chiaro che, dovendo dovendo auspicabilmente mettere fine a questa situazione entro l'anno, ma nel frattempo anche andare avanti, si è cercato di agire su due fronti.

Innanzitutto l'assessore regionale ha proposto la creazione di un tavolo a livello di Governo centrale, che è stato istituito effettivamente presso il Ministero dell'ambiente, con la partecipazione anche del Ministero del lavoro, per esaminare come poteva essere sviscerata la situazione del personale. Bisognerà decidere un intervento, sia pure in termini solo di ammortizzatori sociali.

Mi risulta che la prima riunione di questo gruppo centrale si sia tenuta il 17 settembre, nemmeno un mese fa. Non ci sono riscontri oggettivi su quanto è accaduto in questa prima riunione, probabilmente ne saranno necessarie altre. Comunque, per stretta comunicazione dell'assessore regionale Romano, è attribuita a questo gruppo una duplice finalità: da un lato, definire come accompagnare la liquidazione definitiva del CUB, con tutto ciò che riguarda i profili del personale, dall'altro cercare di mettere a fuoco, di concerto anche con l'autorità centrale, quale può essere il nuovo assetto di un piano rifiuti che deve entrare in vigore dal 1° gennaio 2013.

(...) Nello stesso tempo, sono tuttora in corso di esame le pendenze con l'ufficio stralcio — lo chiamo così forse un po' impropriamente,

ma ci siamo capiti — della protezione civile, quello dell'epoca del commissariato, per verificare se, tra debiti e crediti, c'è una possibilità per consentire di arrivare a fine anno con la gestione CUB.

(...) Proprio negli ultimi giorni, notizia che non è inserita nella relazione perché il fatto è successivo, secondo me si è verificato un fatto che attribuisce una connotazione un po' più positiva alla vicenda. Sull'annosa vicenda di chi doveva riscuotere e di chi doveva compiere l'accertamento della riscossione che si era ingenerata dopo la sovrapposizione normativa di inizio 2012 è intervenuto un parere chiarificatore del Ministero dell'economia, sollecitato dal Ministero dell'interno, cui si era rivolto il prefetto di Napoli.

(...) Laddove sono state costituite le società provinciali, in questo caso la Gisec, il problema è capire che cosa avverrà dopo il 1° gennaio. Da oggi a dicembre, però, la società provinciale può operare tranquillamente. Sono le società provinciali a essere responsabili dell'accertamento e della riscossione della Tarsu e della Tia. Questo dovrebbe consentire di aver chiarito almeno questo, ossia i ruoli tra comune e provincia in questa materia.

Molti comuni hanno provveduto anche a pagare direttamente gli stipendi ai dipendenti del CUB, a seconda della situazione ».

Con riferimento alle sanzioni attivabili nei confronti dei comuni che non abbiano raggiunto i livelli minimi di raccolta differenziata, il prefetto Pagano ha sottolineato l'azione di vigilanza esercitata dalla prefettura e i numerosi casi di commissariamento dei comuni inadempienti.

Allo stesso tempo, ha evidenziato come la procedura di controllo sia, però, rallentata dalla non tempestiva trasmissione dei dati da parte dell'osservatorio regionale deputato alla validazione degli stessi.

Si riportano le dichiarazioni rese sul punto:

« La prefettura di Caserta, come risulterà alla Commissione anche dalla precedente audizione, ha esercitato in modo molto stretto questi compiti di vigilanza, che comprendono la vigilanza sui livelli di raccolta differenziata. Ci sono stati molti commissariamenti di comuni che non avevano raggiunto i livelli prescritti di raccolta differenziata, come pure è stata svolta un'attenta verifica dell'avvenuto riparto da parte dei comuni delle quote di Tarsu o Tia, a seconda dei casi.

Voi sapete che la legge prevedeva come riparto una quota destinata al comune e una alla provincia, proprio per gestire le rispettive competenze di raccolta e poi di smaltimento. Sotto questo profilo il risultato è che i comuni avevano effettuato questo riparto a livello di bilanci.

Sono continuati anche quest'anno alcuni commissariamenti per quanto riguarda i livelli di raccolta differenziata. Naturalmente tali accertamenti, che si basano sulle attestazioni dei comuni che vengono poi validate a livello regionale, procedono un poco a rilento, come formalizzazione complessiva.

Noi, per esempio, siamo arrivati a definire la situazione del 2010 e abbiamo ancora in sospeso quella del 2011, perché non abbiamo ancora il ritorno dalla parte dell'Osservatorio regionale per quanto riguarda la validazione dei dati che ci risultano. Abbiamo avuto dai

comuni le loro attestazioni, che abbiamo inviato alla regione, e adesso dovremmo avere la validazione da parte dell'ente regione (...)

Abbiamo il dettaglio, possiamo fornire i dati in dettaglio comune per comune. Noi abbiamo avuto 12 commissariamenti per non aver ottemperato all'obbligo di raggiungimento per il 2009 e 5 per il 2010. Sul 2011 stiamo aspettando il riscontro dell'Osservatorio. Abbiamo il dato di dettaglio di tutti gli anni. (...) abbiamo accertato, e l'abbiamo proprio per tabulas, che i comuni hanno effettuato quell'adempimento, che noi eravamo tenuti peraltro a controllare, con riferimento alla distinzione della quota provinciale e della tassa, Tarsu o Tia, a seconda del caso.

Dopo che è intervenuta la legge n. 14 di quest'anno, che aveva creato un momento di incertezza interpretativa sovrapponendo due sistemi un po' diversi, è stata spostata al 30 settembre 2012 l'identificazione di questi due cespiti, operazione che a noi risultava già effettuata, in verità, a inizio anno.

A questo punto noi abbiamo attivato alcuni riscontri specifici attraverso la Guardia di finanza, che infatti, dal resoconto che ci ha reso, che mi pare sia legato anche alla documentazione che noi abbiamo mandato, ha riferito aver svolto un'indagine a campione, comune per comune, per verificare il rispetto dei tempi di versamento. C'è l'obbligo per l'ente affidatario della discussione venti giorni di versare i soldi sui conti dedicati. Noi abbiamo commissionato alla Guardia di finanza un accertamento specifico su tutta la situazione, che è in corso di ultimazione, il cui termine era stato spostato per legge al 30 settembre di quest'anno.

In un tavolo recente che abbiamo tenuto in materia di andamento della situazione economica della provincia alcuni sindaci presenti ci hanno comunicato – la crisi economica che il paese sta attraversando è pesantissima – che è aumentato il livello di evasione di tributi locali da parte dei cittadini, il che naturalmente ha aggravato anche il bilancio dell'ente, per il fatto che non introita alcune tasse.

A completamento del quadro, però, vi è anche il fatto, riferito più volte dalla Guardia di finanza in riunioni altrettanto ufficiali, che la tendenza all'evasione riscontrata in questa provincia è veramente notevolissima ».

Altro importante argomento su cui si è soffermato il prefetto e del quale avevano parlato i suoi predecessori è quello del protocollo di legalità al quale hanno aderito diversi comuni, compresi quelli commissariati. Sul punto, il prefetto ha dichiarato:

« la prefettura opera a tutto campo su questo settore, che da sempre è emerso come particolarmente sensibile a infiltrazioni della criminalità. Innanzitutto c'è il sistema dei controlli antimafia, con tutte le certificazioni che noi svolgiamo in maniera piuttosto dettagliata.

Premetto che è in vigore un protocollo di legalità, e su questo forse la prefettura di Caserta è stata antesignana, un controllo antimafia attraverso le certificazioni e l'obbligo per i comuni che aderiscono, che sono molti, anche a livello di soldi piuttosto contenuto. Teoricamente, dunque, essi consentono una copertura piuttosto completa di quanto si svolge sul territorio. (...)

Il protocollo di legalità di cui sto parlando risale a fine 2007 e ha cominciato a operare dal 2008. (...) Esso prevede l'obbligo di richiedere la documentazione antimafia per quanto riguarda i lavori con una soglia di 250.000 euro e servizi e forniture con una soglia di 50.000 euro. Sono soglie che hanno ispirato anche successivi protocolli elaborati a livello nazionale. In un dato senso, noi abbiamo precorso il patto tra Ministero dell'interno e Confindustria, che è venuto successivamente.

Questo protocollo prefigurava la possibilità di pervenire anche a una stazione unica appaltante, situazione che in effetti si è poi verificata, perché nel 2009 è stata creata la prima stazione unica appaltante della provincia, ubicata presso la provincia stessa, che proprio in questi giorni, dal 1° ottobre, ha cambiato regime. Anche in quel caso abbiamo avuto una notevole adesione di enti: hanno aderito 72 enti complessivamente, di cui 65 comuni più gli IACP e la stessa Gisec, la società provinciale in materia di rifiuti.

Ultimamente abbiamo cambiato la formulazione della stazione unica appaltante, sia in conformità di un processo di omogeneizzazione a livello regionale che sta avvenendo, per cui sia Napoli, sia Salerno, anche sulla base di intese con la regione, hanno configurato questo nuovo modello, che fa perno sul provveditorato generale dello Stato, in virtù anche della loro esperienza consolidata in materia di appalti.

Abbiamo adottato, quindi, tutti lo stesso schema di protocollo che, per quanto riguarda Caserta, è entrato in vigore dal 1° di ottobre. Otto comuni hanno già aderito formalmente e altri cinque o sei ci hanno mandato richieste di adesione. Siamo nella fase in cui stanno arrivando le adesioni, che vanno deliberate dai rispettivi consigli comunali.

Hanno firmato subito tutti i comuni commissariati della provincia, di cui quattro commissariati ex articolo 143, ossia per infiltrazioni di tipo camorristico, e altri quattro in via ordinaria, per una naturale dissoluzione degli organi di governo.

Siamo, pertanto, in questa fase di perfezionamento dello strumento, il che ci ha consentito anche di innalzare un minimo la soglia del valore degli appalti, che è rimasta di 250.000 euro per quanto riguarda gli appalti di lavori ed è stata portata a 200.000 per quanto riguarda forniture e servizi, anche e soprattutto in considerazione del fatto che abbiamo in vigore questo protocollo di legalità, che consideriamo tuttora in vigore e che ci consente comunque di svolgere i controlli antimafia in base alle soglie che ho precedentemente indicato.

Avevamo verificato nella precedente stazione unica appaltante un notevole intasamento delle attività confluenti da 65 comuni, con tutte le gare. Soprattutto nella prima fase di assestamento del nuovo modello abbiamo preferito tenere per le forniture e servizi un livello un poco più alto, anche perché i controlli antimafia erano comunque garantiti in base al protocollo di legalità (...)»

Il prefetto ha parlato, poi, del protocollo di salvaguardia ambientale avviato su iniziativa della procura di Santa Maria Capua Vetere e della prefettura di Caserta al quale aderiscono, oltretutto le autorità

locali e territoriali che hanno competenze specifiche in materia ambientale, anche istituti scientifici ed universitari.

Attualmente il tavolo tecnico di salvaguardia ambientale ha focalizzato l'attenzione sul tema della depurazione e salubrità delle acque (il prefetto ha esposto sinteticamente quanto già rappresentato alla Commissione dal procuratore Lembo). Il dato importante è la volontà di coordinare l'azione di prevenzione e di repressione in modo da potere affrontare in maniera globale e, quindi, più efficace le problematiche ambientali.

Altro tema di rilievo affrontato dal tavolo tecnico di salvaguardia ambientale è quello delle cave che sono state censite a livello provinciale in numero di 460. Evidentemente le attività successive consisteranno negli approfondimenti, sito per sito, in merito alle caratteristiche geologiche, allo stato di inquinamento, alla proprietà nonché all'individuazione dei soggetti diversi dai proprietari che ne hanno la disponibilità.

Nel corso dell'audizione sono state affrontate anche le problematiche legate ai presupposti per le misure interdittive antimafia, emanate, secondo quanto riferito dal prefetto, in notevole quantità.

Deve, tuttavia, osservarsi che il prefetto non ha risposto alla domanda relativa ai frequenti annullamenti da parte del giudice amministrativo delle misure interdittive emanate:

« Questa è stata una grossa attività svolta dalla prefettura, che ha un volume di certificazioni e di informazioni antimafia veramente notevolissimo. Sono molte anche le interdittive antimafia che abbiamo emanato. Per quest'anno, da quando io sono in carica, sono 66, ma dal 2005 in poi sono più di 600 le interdittive antimafia emanate dalla prefettura di Caserta. Mediamente abbiamo un volume di informazioni antimafia intorno alle 1.500 pratiche l'anno. (...) in alcuni casi le interdittive hanno coinvolto anche alcune ditte che si occupavano del ciclo dei rifiuti.

(...) il Ministero dell'interno quest'anno ha attivato un apposito seminario, che si è svolto già in tre sedute, di tutti i prefetti italiani presso la nostra scuola. L'ultima seduta si è svolta il 24 settembre di questo mese e vi sono stati esaminati veramente tutti gli strumenti a disposizione dei prefetti, compreso anche il tema delle *white list* oppure dell'informative atipiche (...)

Su questa linea noi stiamo pensando di compiere un progetto di riordino organizzativo del settore antimafia con un'informatizzazione completa del servizio (...) Ci guadagneremmo molto, dunque, in termini di tempestività anche nella risposta, anche se poi tutti i contratti recano sempre la clausola di risoluzione espressa, nel caso in cui sopravvenga una notizia negativa in merito ».

Con riferimento al gravissimo problema relativo allo smaltimento illecito di pneumatici attraverso combustione in aperta campagna, che ha effetti dannosissimi per l'ambiente a causa del rilascio di diossina, va evidenziato che il fenomeno dei roghi tossici viene sistematicamente segnalato come particolarmente dannoso per la salute, ma si tratta di un fenomeno tanto dannoso quanto di difficile neutralizzazione.

Il prefetto, nel corso dell'audizione, ha parlato di talune iniziative adottate per organizzare un controllo del territorio in sinergia con gli enti territoriali interessati, ma per la verità, la Commissione già in

altre occasioni ha avuto modo di ascoltare analoghi intendimenti, cui non sono seguiti concreti risultati, neppure in termini di semplice contenimento del fenomeno.

« Io avevo solo accennato al tema dei roghi tossici nel contesto più ampio di collaborazione con gli enti territoriali, ma mi fa piacere poter fornire altri dettagli.

Noi abbiamo fornito a inizio stagione alcuni memento agli enti territoriali per ricordare loro quali sono gli strumenti che un sindaco ha a disposizione per intervenire. Durante lo svilupparsi della vicenda abbiamo osservato che quest'anno c'è stata una notevole risonanza mediatica del tema, il che, dal mio punto di vista, è stato molto positivo, perché ha segnato l'avvio di quella che io mi auguro sia una sorta di risveglio della società civile su questo fronte.

Ci sono stati alcuni atteggiamenti e comportamenti piuttosto coinvolgenti da parte di parroci e di esponenti della società civile che giustamente vanno nella direzione che si descriveva prima, cui faceva cenno anche il questore. Da queste parti si vince la battaglia sul crimine organizzato se si responsabilizza la società civile in tutte le sue articolazioni.

Al di là del fatto che anche gli enti territoriali devono operare con più specifico impegno su alcuni fronti, il cittadino si deve rendere conto che sono anche i comportamenti dei singoli che portano a determinate situazioni. Certamente occorre svolgere un grande lavoro su questo fronte. (...) Nell'estate noi abbiamo dato mandato perfino al contingente straordinario di militari che è presente in provincia e che ha come compito prettamente il pattugliamento del territorio, proprio nelle aree più interessate da questi fenomeni, per il fatto che sono quelle a maggiore condizionamento della criminalità. Noi abbiamo affidato loro, con una specifica ordinanza del questore e dopo deliberazione del Comitato, il compito di vigilare specificamente su questo fenomeno, inviando subito un'allerta ai sindaci, non perché intervenissero loro a eliminare il fenomeno stesso.

In relazione ai temi di cui si discuteva a inizio estate, ossia l'intervento dell'esercito, noi avevamo già l'esercito per altri motivi, ragion per cui abbiamo semplicemente finalizzato la sua attività di pattugliamento anche su questo fronte.

Altrettanto è stato fatto con le pattuglie della Polizia, della Guardia di finanza e dei Carabinieri, che ordinariamente pattugliano il territorio. Nello stesso tempo, poiché stiamo costruendo un modello che chiamiamo di sicurezza integrata, per i temi ambientali saranno particolarmente il Corpo forestale dello Stato e l'organo di polizia provinciale che dovranno precipuamente supportare i sindaci nelle attività di intervento. Il Corpo forestale, per esempio, ha da ultimo completato una fotografia complessiva di tutte le discariche abusive della provincia. È un documento che ci hanno consegnato in questi giorni, sulla cui base noi andremo al confronto — la riunione si terrà al massimo nel giro di dieci giorni — con i sindaci dell'agro aversano, che sembrano al momento i più organizzati sotto questo fronte, perché hanno costituito un coordinamento tra di loro. Per l'utilizzo in comune della polizia urbana occorre un passaggio anche per il Comitato provinciale della sicurezza pubblica per andare a definire le

modalità con cui i vigili urbani possono agire al di fuori del loro comune.

(...) Abbiamo convenuto di tenere, al più tardi entro una settimana o dieci giorni, una prima riunione con i sindaci proprio per organizzare le linee di questo utilizzo extraurbano della polizia, in base alle esigenze. Per come è composto questo territorio, essendo i comuni spesso attaccati l'uno all'altro, è anche improprio avere una visione separata dei rispettivi servizi. La sinergia in questo momento di scarse risorse è essenziale (...)».

Sempre in data 9 ottobre 2012 è stato audito dalla Commissione l'attuale questore di Caserta, Giuseppe Gualtieri.

Occorre sottolineare che, innanzi alla Commissione, l'ex questore di Caserta, dottor Longo, aveva dichiarato che, in generale, le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nel territorio casertano si erano molto attenuate, in quanto « il clan dei casalesi è stato quasi debellato ».

La dichiarazione aveva suscitato l'interesse della Commissione perché, sulla base delle informazioni assunte, era noto che i clan camorristici in provincia di Caserta avessero, di fatto, direttamente o indirettamente, gestito e condizionato il ciclo dei rifiuti.

Il questore Giuseppe Gualtieri è stato, pertanto, interpellato sia su questa questione sia sulle attività programmatiche messe in atto per monitorare la situazione in materia di illeciti ambientali, connessi o meno con la criminalità organizzata.

Si riportano le dichiarazioni rese:

« Da un punto di vista della salvaguardia dell'ambiente e del contrasto al fenomeno sul territorio, anche noi stiamo molto attenti alla problematica degli appalti e a tutto ciò che si attua in materia: si è passati dalla camorra che interrava nei terreni rifiuti tossici negli anni Novanta, fenomeno che avveniva, ahimè, anche in altre parti d'Italia, alla camorra che cerca di inserirsi nel circuito del trasporto e della raccolta dei rifiuti.

L'attenzione si concentra sul momento in cui si deve radiografare la ditta che partecipa all'appalto e offrire ai comuni, nonché agli enti preposti, il nostro supporto per far sì che essi possano responsabilmente rifiutare le aziende che non vengono ritenute avere i requisiti di legge e che, quindi, possano essere condizionate da fenomeni criminali.

Dall'altra parte, si svolge un lavoro di vicinanza sul territorio, cercando di far capire il fenomeno e di far nascere anche una cultura della denuncia ambientale, che va di pari passo con la cultura della denuncia alla camorra, la cultura antimafia di cui tutti parlano, ma che si compie, in realtà, porta a porta sul territorio. Bisogna far capire al cittadino che, se è vero che può aver paura di riferire che ha visto un delitto o un'estorsione, se vede in un dato luogo un mezzo che scarica rifiuti o una persona che aspetta qualcuno con chiaro intento criminoso, ce lo può comunicare. Saremo noi, con i nostri mezzi e la nostra tecnologia, a far sì che il cittadino sia esente da qualunque problema e che ci sia consentito intervenire sul territorio.

Stiamo svolgendo questo lavoro cercando il più possibile di coinvolgere anche la polizia municipale, che deve avere un suo ruolo.

Dobbiamo dare alla popolazione la possibilità di partecipare a questo lavoro senza pregiudizi.

Noi abbiamo anche la parte investigativa che ci offre un osservatorio probabilmente diverso, di cui sicuramente vi parlerà l'autorità giudiziaria, perché non è mio compito. Anche in quel caso, da una parte c'è il monitoraggio del fenomeno appalto e dall'altra il monitoraggio del fenomeno occultamento del rifiuto.

Naturalmente anche in tale contesto si pone una problematica che può avere ripercussioni sull'ordine pubblico. Il mio osservatorio è attento, dunque, perché deve cercare di gestire e anticipare i fenomeni che possono essere di fastidio per la civile e normale convivenza ».

4.5. Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Caserta.

4.5.1. Problematiche di carattere generale evidenziate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere.

Premessa

Maggiori informazioni in merito alle problematiche connesse alla gestione del consorzio sono state rese dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il procuratore ha prodotto una relazione composta articolata in diversi settori:

nel primo paragrafo è indicato il testo di una precedente relazione desecretata (riportata quasi integralmente nella relazione di questa commissione);

il secondo paragrafo riguarda gli aggiornamenti concernenti le indagini sul consorzio e sulle ingiustificate assunzioni da parte del consorzio CE/1 di dipendenti provenienti dalla Matese Ambiente Srl;

il terzo paragrafo riguarda ulteriori illegalità che hanno sempre caratterizzato la condotta di alcuni dipendenti del Consorzio unico di bacino, impegnati nel ciclo dei rifiuti. Si tratta dell'arresto contestuale, avvenuto il 27 aprile 2010 di due dipendenti del consorzio che timbravano il cartellino segnatempo e poi si allontanavano ingiustificatamente dal lavoro. Uno degli arrestati era addetto allo spazzamento delle strade, mentre l'altro era un addetto ai controlli sul personale (il ché la dice lunga sulle modalità con cui venivano controllati i dipendenti, e sulla totale assenza di verifiche sull'attività dei controllori);

il quarto paragrafo riguarda le indagini concernenti il disastro ambientale connesso ai depuratori dei Regi Lagni, ed in particolare le misure interdittive che sono state emesse dal gip di Santa Maria Capua Vetere. Vi è stato un riconoscimento da parte del tribunale del riesame in merito alla sussistenza del reato di cui all'articolo 434 c.p., disastro ambientale, quanto meno nella forma del reato di pericolo previsto dall'articolo 434 comma 1 c.p.;

il quinto paragrafo riguarda le questioni connesse al rilevamento di rifiuti radioattivi attraverso i portali radiometrici installati presso l'impianto Stir (stabilimento di trito vagliatura e imballaggio dei rifiuti) di Santa Maria Capua Vetere. L'indagine è aprtita dal sequestro, in data 1 febbraio 2010, di un automezzo risultato positivo al controllo radiometrico per la presenza di Iodio 131. Si è escluso qualsiasi pericolo per la salute pubblica, perchè si trattava di reperti riconducibili ad escreti di pazienti che erano stati trattati con questa sostanza per scopo diagnostico. Sono emersi però i problemi connessi alla teorica possibilità di conferire allo Stir di Santa Maria Capua Vetere sostanze radioattive in assenza di adeguati controlli o in presenza di apparecchiature di controllo (i portali) starate;

il sesto paragrafo riguarda l'illecito smaltimento di carcasse animali;

il settimo, infine, contiene un inquadramento giuridico delle competenze diffuse tra i vari organi in materia di tutela delle acque. Si tratta di un'analisi che ha costituito il punto di partenza di una serie di accertamenti che hanno portato al rilevamento di gravissime criticità ambientali derivanti dal malfunzionamento degli impianti pubblici di depurazione delle acque reflue dei comuni della provincia. Quest'ultimo tema, come evidenziato dal procuratore Lembo nel corso dell'audizione, è ritenuto un tema centrale nella questione ambientale, perché interessa una larghissima fascia (quasi più del 90 per cento) dei comuni della provincia di Caserta. La situazione degli impianti pubblici di depurazione è stata definita disastrosa.

Gli approfondimenti della procura di Santa Maria Capua Vetere sul tema delle cave.

Il pubblico ministero dottor Ceglie ha riferito in merito all'indagine concernente una cava sita in località Masseria Monti, al confine tra i comuni di Valle di Maddaloni e Maddaloni, indagine che appare emblematica di un certo sistema di sfruttamento delle cave.

Come precisato dal magistrato « la terra viene violentata più volte: c'è stata una violenza sulla terra nell'attività estrattiva, effettuata in violazione delle norme di salvaguardia ma, soprattutto, delle norme sul recupero ambientale che, comunque, una corretta attività estrattiva impone a coloro che utilizzano questo tipo di metodo. (...) in questo caso noi avevamo una cava che è stata riempita di rifiuti. Sopra vi è stato messo del terrame e, come vedete, i rifiuti producono delle esalazioni, dei veri e propri fumi. Una volta terminata la competenza del commissario straordinario di Governo per le bonifiche e ritornati i poteri agli enti preposti da Costituzione e legge, si tratterà di intervenire su questi territori. Noi lo abbiamo già fatto nei laghetti di Castel Volturno e abbiamo chiesto collaborazione al nucleo sommozzatori della Polizia di Stato e all'Istituto di geofisica e vulcanologia. Prima abbiamo individuato le zone critiche attraverso i magnetorilevamenti; fatto questo, i sommozzatori le hanno esplorate ed hanno trovato i fusti contenenti i rifiuti tossici ».

Il dottor Ceglie ha poi agginunto che vi sono stati casi in cui l'attività estrattiva era propedeutica alla realizzazione di discariche abusive.

L'utilizzo illecito delle cave come discariche comporta poi tutta una serie di problemi legati all'inquinamento delle falde acquifere sottostanti, in considerazione del percolato prodotto in modo incontrollato dai rifiuti depositati nelle cave medesime. Su questo aspetto sono in corso ulteriori approfondimenti investigativi.

Con riferimento specifico alla vicenda dei depuratori il dottor Ceglie ha evidenziato come siano state richieste ed ottenute misure cautelari sia personali che reali. L'indagine sui depuratori dei Regi Legni ha dato luogo ad alcuni conflitti di competenza tra la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, questioni che sono ancora pendenti sub iudice in merito alla individuazione della procura della Repubblica competente.

I provvedimenti di sequestro degli impianti sono stati effettuati prevedendo una serie di prescrizioni molto puntuali e precise recepite nel provvedimento con cui il GIP ha provveduto alla nomina dei custodi.

Nel corso delle indagini preliminari sono stati acquisiti atti dai quali emergono i rilevanti importi che la regione Campania negli anni ha ceduto alla società concessionaria, pari a circa 130 milioni di euro, per le attività di manutenzione degli impianti.

Il magistrato nel corso dell'audizione ha precisato che gli impianti di depurazione sono assolutamente obsoleti e non più funzionanti a regime ordinario; si tratta di impianti a tal punto superati che non potrebbero svolgere l'attività di depurazione (tenuto conto della portata e della qualità delle acque neppure in condizioni ottimali).

Il tutto è frutto, da un lato, di una cattiva gestione, dall'altro dall'applicazione di logiche truffaldine.

A seguito delle indagini si è infatti accertato che molti comuni della provincia di Caserta sulla carta risultano collettati, ma in realtà non si sono mai collegati agli impianti di depurazione. I cittadini di questi comuni pagano quindi un servizio che in realtà non è reso. Peraltro anche i comuni che sono collettati, in realtà, non usufruiscono comunque del servizio, in quanto la natura obsoleta degli impianti e la pessima manutenzione imediscono la depurazione delle acque.

Proprio con riferimento alla pessima manutenzione degli impianti, si riportano testualmente le dichiarazioni rese dal pubblico ministero dottor Ceglie: « a proposito di pessima manutenzione, lei mi insegna che i fanghi prodotti dai depuratori sono fra i più pericolosi ed inquinanti: in base alla sua esperienza professionale, conosce bene la natura inquinante dei fanghi che derivano dal processo di depurazione. Quei fanghi dovevano essere depurati in un impianto annesso, pertinenziale ad uno degli impianti di depurazione; in realtà, l'impianto si trova in completo stato di abbandono e danneggiamento ed i fanghi vengono immessi nell'acqua dopo che questa bypassa l'impianto. Di conseguenza, i fanghi che sono serviti per depurare parte delle acque per un periodo limitato, vengono poi reimmessi. Sono stati anche ripresi e fotografati dalla Guardia di finanza e dall'ARPAC.

A volte anche le cloache che servono per far funzionare gli impianti vengono bloccate, e l'acqua così come entra esce. (...) Spesso

l'acqua inquinata fuoriesce da un impianto di questo tipo ancora più inquinata, proprio perché entra in un contenitore che contiene altre sostanze ».

Il dottor Guarriello ha poi approfondito le indagini con riferimento ad altri depuratori. Grazie alle verifiche effettuate dall'ARPAC si è accertato che 40 comuni non risultano collettati ai depuratori, pur risultando formalmente il contrario. E quindi, i reflui di oltre un milione di persone vanno a mare senza alcun trattamento, non è possibile verificare tutti gli scarichi abusivi nei corsi d'acqua, perché o interrati o sotto l'acqua, e non vi è personale sufficiente per effettuare tutti i controlli che sarebbero necessari.

Per ciò che concerne poi i dipendenti del consorzio unico di bacino, il procuratore Lembo ha in sostanza evidenziato come, allo stato (e quindi alla data del 12 maggio 2010), la società provinciale Gisec SpA che dovrebbe gestire il ciclo dei rifiuti nella provincia è ancora una scatola vuota, che attende di essere riempita di quelle professionalità e di quelle strutture logistiche che le consentiranno di realizzare tutte le attività connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti.

È presumibile che i dipendenti del consorzio cercheranno una nuova collocazione all'interno della società di gestione provinciale.

In sostanza, a seguito della cessazione del commissariamento, la provincia viene gestita dagli organi politici e spetterà quindi a loro di riprendere interamente la gestione del ciclo dei rifiuti attraverso al società Gisac SpA. Di certo, ha sottolineato il procuratore, si apre un periodo di transizione molto pericoloso. Basti pensare che una delle persone arrestate con riferimento ai fenomeni di assenteismo dal lavoro era il figlio di un noto esponente della camorra, autista personale di Francesco Bidognetti.

Le assunzioni all'interno del consorzio sono avvenute sulla base di logiche clientelari e di favoritismi.

4.5.1.1. Questioni attinenti all'organico di magistrati, ufficiali di polizia giudiziaria e personale amministrativo.

Il procuratore della Repubblica della procura di Santa Maria Capua Vetere ha fatto pervenire alla Commissione una relazione nella quale sono stati affrontati una serie di importanti temi, compreso quello concernente l'insufficienza delle risorse umane e logistiche esistenti, almeno all'epoca dell'audizione, presso la procura in oggetto in rapporto al livello di criminalità che si registra nel circondario di competenza. (doc. n. 16/3).

Secondo quanto riportato nella relazione, nel corso del 2008 si è registrata una scopertura di organico dei magistrati pari ad oltre un terzo di quelli previsti dalla pianta organica, e tale situazione si è verificata in coincidenza temporale con un vero e proprio stato di emergenza criminale nel territorio casertano per effetto della sfida lanciata dalla criminalità organizzata, anche dalle aule di giustizia, a tutte le istituzioni impegnate nella difesa della legalità.

Nonostante la gravissima carenza di organico, si legge nella relazione, la procura di Santa Maria Capua Vetere ha risposto con

straordinario impegno, tanto che si è registrato un incremento della produttività sebbene siano state iscritte, solo nel 2008, ben 51.143 notizie di reato.

È stato inoltre segnalato che le gravi carenze di organico riguardano non soltanto i magistrati in servizio presso la procura, ma anche il personale amministrativo. Su 141 unità di personale assegnate alla pianta organica, ne risultano attualmente in servizio 121.

Analoga problematica riguarda la sezione di polizia giudiziaria, composta, al momento dell'audizione, da 58 unità; un organico del tutto insufficiente a far fronte agli innumerevoli incombenti investigativi connessi all'attività dell'ufficio.

E ancora, è stata sottolineata la cronica difficoltà in cui si svolge il lavoro giudiziario nella varie sedi in cui gli uffici di procura sono attualmente dislocati. Si tratta, infatti, di edifici caratterizzati dall'assoluta inadeguatezza ed obsolescenza delle strutture edilizie destinate ad ospitare gli uffici dei magistrati, le relative segreterie e gli altri numerosi uffici in cui si articola la procura di Santa Maria Capua Vetere, tra le maggiori d'Italia.

Con riferimento all'organizzazione interna della procura, a far data dal 15 aprile 2009 è entrato in vigore il nuovo programma di organizzazione dell'ufficio per il triennio 2009/2011 con il quale è stata prevista la costituzione di un'apposita sezione, la quarta, destinata ad occuparsi specificamente, oltre che dei reati relativi alla materia degli alimenti, dell'igiene e della sicurezza sul lavoro, anche dei reati in materia urbanistica ed edilizia, nonché di quelli concernenti la tutela del paesaggio ed il settore dei rifiuti e dell'inquinamento, per il loro autonomo rilievo ai fini della più ampia tutela dell'ambiente, in senso lato.

La competenza della sezione quarta comprende i seguenti reati:

reati, consumati o tentati, previsti e puniti dall'articolo 434 c.p. (con esclusivo riferimento al cd. disastro ambientale), 437 (rimozione od omissione dolosa di cautele sul lavoro), 451 (omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro), 589, 590 (nel caso di omicidio o lesioni colposi connessi con violazioni delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro), 674 (getto pericoloso di cose) 733 (Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale), 734 (distruzione o deturpamento di bellezze naturali);

reati in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (decreto legislativo n. 81 del 2008);

reati in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (decreto legislativo n. 23 del 1995; decreto legislativo n. 8 del 2008);

reati in materia di farmaci;

reati in materia di *doping* e tutela sanitaria delle attività sportive (legge n. 376 del 2000);

reati in materia di rifiuti e di inquinamento (decreto legislativo n. 152 del 2006);